

IL SOGNO DI ANDREJ

Devo dormire, devo dormire, dormire, dormire.....
Andrej lo desiderava con tutto se stesso ma il cattivo odore che lo circondava gli risvegliava i sensi facendolo soffrire maledettamente. La rassicurante posizione fetale sembrava conciliare per brevi istanti il sonno che non veniva mai. Devo dormire, dormire... Si rigirò cautamente per due volte di seguito sotto la ruvida coperta e finalmente il sonno arrivò e con esso il volto di suo padre Pavel, pieno di quelle fitte ragnatele accanto agli occhi di contadino polacco di 40 anni, tutti passati là nelle valli che circondano la città di Volodya. Ecco la sua casa con il grande piazzale polveroso, in fondo le stalle, la rimessa per i pochi attrezzi agricoli e suo fratello Vladimic, sempre più sporco e pieno di graffi, mentre corre giù dalle scale rincorso dalle inutili raccomandazioni di mamma Svetlana. Sì, sì la mamma, il solo ricordo sembra scaldarlo in profondità ma è solo questione di pochi attimi perché il freddo che la misera coperta non riesce a respingere penetra sempre più in profondità. La figura curva dinoccolata di nonno Vermenko si fa largo nella sua mente, con prepotenza. Nonno, nonno sono qui prendimi, portami via, fa in modo che tutto torni come prima. Ma egli curvo sul suo bastone lo guarda, poi avvicinandosi gli mette un braccio intorno al collo in un gesto cameratesco che sa di protezione e complicità. Andrej ricorda quella volta che perse la sua bisaccia con i pochi giochi che aveva. Piangeva disperato quando sopraggiunse il nonno, lo strinse a sé e gli disse “Gli uomini forti, coraggiosi, non piangono”. Ma per Andrej era tutto ciò che aveva. Il suo sorriso riempie di gioia il piccolo cuore di Andrej, quasi fosse un potente anestetico per alleviare le sue sofferenze mentre li raggiunge la voce di nonna Tania “Ehi voi due venite qua! Sta arrivando il vecchio Estèvic”. Eccolo laggiù in fondo alla strada con il suo carro traboccante di cocci e pentolame che non riesce a vendere. Si avvicina, saluta, ma non sorride. Scendendo con cautela dal carro accarezza il suo cavallo che lo accompagna pazientemente da 12 anni “Oggi le ciminiere di Maydanek hanno mandato in cielo tanto, tanto fumo..... Dio mio, forse è vero che Dio non esiste.....perché permette tutto questo?” “Perché lascia gli uomini agire liberamente!” risponde Vermenko che ha sempre una risposta per tutto. Fa freddo, tanto freddo, girandosi di nuovo nel suo giaciglio Andrej ricorda sua madre, il latte appena munto con il miele, unico rimedio per quel dannatissimo mal di gola che lo tortura ormai da molti giorni.

Il forte rumore metallico entrò prepotentemente nella testa di Andrej che aprì gli occhi. Sollevò la piccola testa rasata appoggiandosi a quell'esile braccio dove spiccavano i numeri bluastri che indicavano la sua matricola. Il ghigno del caporale Karl Haushofer tagliò il suo cuore in due: "Alzatevi, forza tutti in fila, oggi vi toglieremo questo puzzo che vi portate addosso".... Di nuovo quel ghigno.....

I sogni di Andrej furono interrotti con il Ziklon tipo B, come la sua altre migliaia di vite furono annullate.

Nella "camera doccia" regnò il silenzio. L'esile corpo fu scosso dalle ultime convulsioni.

Ora Andrej non ha più freddo e può sognare una vita migliore.

CAMPO MAYDANEK 28 GIUGNO 1943 - POLONIA

LONGHI MAURIZIO